

# La Repubblica condivisa

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**nfatti la vera frase del ministro è un omaggio alla Repubblica fascista di Salò nel giorno in cui il capo dello Stato stava celebrando, da solo, la Resistenza contro i tedeschi a Roma. C'era anche il sindaco di Roma, alla cerimonia, Alemanno, post-fascista anche lui. Il sindaco aveva detto il giorno prima il suo sentimento di rispetto verso il fascismo. Dunque, per prima cosa, è doveroso inviare da questo giornale un pensiero grato e solidale al Presidente Napolitano che ha celebrato la Resistenza italiana non con le autorità presenti ma insieme a tutti gli italiani che, come lui, credono nella Resistenza e nella Costituzione. Per i più giovani, forse, è utile un chiarimento. Che cos'è il fascismo? È un progetto di potere che non bada a spese di vite umane per affermare e rafforzare quel potere. Ha due nemici: chiunque all'interno di un Paese colpito dal fascismo, si opponga. È chiunque (o qualunque altro Paese) fuori dai confini nazionali, sia o diventi ostacolo all'espandersi del regime fascista. Ha tre comandamenti che, in Italia, erano scritti a caratteri immensi su tutti i muri: «Crederci, Obbedire, Combattere». Il primo comandamento impone l'accettazione fanatica di una dottrina inventata. Nel caso italiano si chiamava «mistica fascista». I praticanti di quella mistica (cittadini di tutte le età) non avevano scampo. L'intimazione di credere è sempre una intimazione violenta. Significava che un livello superiore, forte abbastanza da lanciare quella intimazione, aveva conquistato potere assoluto con sangue, sottomissione, violenza e complicità. Obbedire significava l'umiliazione di tutti davanti ai pochi che decidono di vita e di morte. Ci sono sempre, nella storia di tutti i popoli. Sono sempre i peggiori. E cadono fuori dalla storia

a causa delle rivolte di libertà. Ma quando comandano non badano a sangue, dolore, umiliazione, morte per farsi ubbidire. Combattere è il comandamento obbligato. Se sei fascista, o sottoposto al fascismo, c'è sempre qualcun altro da uccidere, persona, famiglia, gruppo o popolo. Il fascismo per vivere ha bisogno di censura ferrea al fine di impedire anche il minimo alito di libertà. Il fascismo ha bisogno di paura perché ognuno, fascista e non fascista, resti al suo posto senza discutere. Il fascismo ha bisogno di miti per organizzare riti che sono sempre evocazioni di stragi. Quei miti sono invenzioni nel vuoto di cultura e di storia, e quei riti sono sempre armati, in attesa che siano pronte nuove vittime da immolare sugli altari della Patria. La Patria è un mostro al quale, come tributo di grandezza e di difesa dei sacri confini, bisogna sempre tributare un doppio sacrificio: i propri figli, mandati comunque a combattere, dopo aver creduto e obbedito, perché non ci può essere pace fino alla vittoria del fascismo (al di là di un mare di sangue). E il sacrificio di altri popoli, scelti secondo una fantasia arbitraria (il fascismo non deve rendere conto a nessuno) dunque malata, in base a una dottrina di sangue, anch'essa malata che predica: «molti nemici molto onore». Vuol dire che a ogni guerra segue altra guerra, ad ogni persecuzione altra persecuzione. Il fascismo italiano, giunto a uno dei momenti più alti e pieni del suo mortuario potere (1938) ha visto e identificato gli ebrei, gli ebrei italiani (italiani da secoli, al punto che persino alcuni di essi erano e si dichiaravano fascisti) come nemico finale e mortale. Nemico da identificare, braccare, catturare, distruggere. Per sapere quanto il progetto fosse esteso e totale, profondamente fascista e completamente auto-generato dal fascismo, basterà rileggere il pacchetto delle leggi razziali italiane. Da esse non traspare l'impeto brutale e cieco di un momento di barbarie. Si tratta invece di un dise-

gno accurato e giuridicamente impeccabile per radicare ogni vita, ogni professione, ogni lavoro, dal laticlavio senatoriale al lavoro manuale. L'impossibilità di dare, di avere, di possedere, di lavorare, di restare, di andare via, di essere padri, madri, coniugi, figli, fratelli, neonati, malati, vegliardi morenti, bambini nelle scuole. Tutto chiuso, impedito, escluso, proibito, vietato, ogni porta murata subito e per sempre. Quando, da parlamentare della tredicesima legislatura, ho scritto, firmato, fatto firmare (anche da deputati di Forza Italia e di An) la «legge che istituisce il Giorno della memoria», questo ho inteso fare: affermare che la Shoah è un delitto italiano. Senza le leggi italiane e il silenzio quasi totale degli italiani, la Germania nazista non avrebbe potuto imporre a tutta l'Europa il

tutto ciò è avvenuto nel silenzio di altri italiani che a quel tempo avevano un'autorità e un ruolo. I perseguitati, in Italia, sono stati aiutati e salvati, quando possibile, quasi solo da persone e famiglie che hanno rischiato in segreto la vita, dunque da persone verso cui l'Italia ha un debito immenso (l'Italia, non gli ebrei che non avrebbero dovuto essere vittime), un debito che non è mai stato riconosciuto e celebrato. È anche per questo - ricordare e onorare l'italiano ignoto che non ha ceduto, che non ha ubbidito, che non ha combattuto la sporca guerra della razza, che esiste il «Giorno della Memoria». Ma esiste anche per ricordare che il Parlamento fascista italiano ha approvato all'unanimità, al grido di «viva il Duce» alla presenza di Mussolini, le leggi dette «per la difesa della razza», arti-

una celebrazione di governo verso coloro che hanno collaborato con i nazisti e fascisti che occupavano i loro Paesi. Le parole del sindaco di Roma e del ministro della Difesa italiana sono più gravi perché riguardano l'immenso delitto della Shoah di cui l'Italia fascista è stata co-autrice e co-protagonista. È vero che l'Italia fascista, con il suo codice di violenza, il suo impo-

## Che cos'è il fascismo? È un progetto di potere che non bada a spese di vite umane per affermarsi. Ha due nemici: chiunque all'interno del Paese si opponga. E chiunque all'estero sia ostacolo all'espandersi del regime

colore per articolo, fra discorsi deliranti, il cui testo si può ancora trovare negli archivi di Montecitorio, e frenetici applausi. «Il Giorno della memoria» esiste per rispondere a chi osi pronunciare la inaccettabile frase sull'«onore dei combattenti di Salò», per esempio l'attuale ministro Italiano della Difesa La Russa. I combattenti di Salò sono stati coloro che hanno cercato, arrestato, ammassato nelle carceri italiane e poi consegnato alle guardie e ai treni nazisti quasi tutti gli ebrei italiani che nei campi di sterminio sono scomparsi. Sono stati quegli onorati combattenti di Salò a consegnare Primo Levi ai nazisti per il trasporto ad Auschwitz. Negli Stati Uniti, nessuno, per quanto di destra, si sognerebbe di difendere la schiavitù come una onorevole pagina della storia americana. È in nessun paese d'Europa si è mai assistito a

È un giorno di tristezza e vergogna per coloro che c'erano, in Italia, quando gli ispettori della razza entravano nelle scuole, quando le brigate nere provvedevano a trovare e consegnare ai tedeschi gli italiani ebrei. Ed è bene ricordare al ministro della Difesa di questa Repubblica, nata dalla Resistenza che gli è estranea, che nella sua Repubblica di Salò i delatori venivano compensati (dai fascisti, non dai tedeschi) con lire quinquemila per ogni ebreo catturato e mandato a morire. È un giorno di gratitudine verso Giorgio Napolitano che ha detto agli spettatori di sequenze televisive che saranno sembrate un film brutto come un incubo, che è la Resistenza, non Salò, il fondamento dell'Italia democratica, che è la Costituzione antifascista il nostro codice cond-

Partito democratico, la prima vera occasione di confronto a tu per tu fra la base e il vertice. Avevano, avevamo chiesto di esser rassicurati sui principi e i valori, su una opposizione visibile, sul radicamento sul territorio, su una agenda di priorità assolute fra le tante emergenze che assillano il cittadino comune, dal suo salario alla scuola dei suoi figli. Avevamo chiesto che finisse il litigio e cominciasse l'era di una responsabile comunione di leadership. D'Alema ha detto di esser disponibile a dare una mano, come «soldato semplice». Ha spiegato che in Italia «c'è una inedita concentrazione di poteri che non esiste in nessun Paese democratico», non c'è dunque una «democrazia normale» ma un enorme «conflitto di interessi di chi adopera il potere mediatico per procurarsi potere politico». Ha detto di esser contrario alla separazione delle carriere per giudici e Pm e ne ha spiegato i motivi, ha aggiunto: «Berlusconi si arrabbia quando la giustizia funziona, i cittadini quando non funziona». Sembrava quasi di sentire parlare Antonio Di Pietro, ma alla folla è piaciuto così, molti minuti di applausi. Veltroni ha fatto l'elenco dei padri del Pd, rispondendo ai timori sui principi: Spinelli, Vittorio Foa, Oscar Luigi Scalfaro, Ciampi, Ingrao, Tina Anselmi e Giorgio Napolitano. Ha svegliato l'orgoglio ferito dalla sconfitta assicurando che il Pd non «alza bandiera bianca», ha chiesto a tutti meno convegni e più lavoro sul territorio. Ha scandito: «scuola, salari, occupazione» come il grande impegno del partito. Sia D'Alema che Veltroni hanno raccomandato la ricerca e l'ascolto di quel «popolo» evocato da Reichlin in un articolo sull'*l'Unità* come un dovere assoluto e la premessa per un possibile successo. Le differenze, gli scambi di «cortesie» ovviamente ci sono stati e ci saranno ancora. Ma Walter e Massimo sanno che la loro gente non gradisce affatto e che reclamano unità di lavoro e di obiettivi. Veltroni ha chiuso con le belle parole che Foa gli ha affidato, commentando una nuova prefazione a un suo vecchio libro: «Sono pessimista sul passato e ottimista sul futuro». Era proprio quello che la gente della festa voleva sentirgli dire. Se ne vanno dalla Fortezza un poco meno abbattuti. In fondo basta così poco per spegnere la passione di chi vuol dare una mano a scongiurare la brutta Italia di Berlusconi, senza respingerla nel buco nero della dannazione, ma cercando di comprendere i sentimenti e il cuore, non nella deriva populista ma in quella democratica di un grande partito della gente. Basta che le belle parole non volino via col vento caldo che ancora inesorabile ci insegue ed opprime.

# Il Pd, la Festa e la passione

**SANDRA BONSANTI**

**L**a vera festa, per loro, i ragazzi di Walter, è finita verso le dieci di sera, quando a un tavolo del ristorante uno si è alzato, ha intonato «Bella ciao» e tutti gli altri si sono uniti al coro, insieme ai volontari della cucina, ex diessini, ex margheritini, nuovi arrivati... quelli, insomma a cui Walter vuole passare al più presto il timone, creando una nuova classe dirigente, e scavalcando le generazioni di mezzo che gli fanno la guerra e sono poco affidabili. I cori continuano e si osa sempre di più, fino a «Bandiera rossa», ma loro, i giovani del sud e di Varese, si sentono a loro agio, questa è casa loro. I più anziani, alla fine della festa, nutrono sentimenti più complessi. Erano arrivati arrabbiatissimi, delusi, rinuncianti, ossessionati dal rischio evocato da Scalfari di una frammentazione e polverizzazione già in atto. Se ne vanno abbastanza rassicurati e chiedono «Adesso basta parlar male di noi». Vogliono vedere il partito che nasce, le tessere che cominciano a registrare una ritrovata identità, l'opposizione fortissima alla politica del governo, i parlamentari che tornano al territorio, e la ricerca decisa dei bisogni e delle ragioni di quel popolo che soffre e del quale il Pd non ha ancora imparato a capire dove vada il cuore. Può una festa modificare l'umore della base e la politica del vertice? È un po' presto per fare un bilancio serio di quello che è accaduto a Firenze, alla Fortezza, in una manciata di pomeriggi e serate. Però si può dire che qualcosa di importante è stato detto, molte voci si sono fatte sentire. È ripreso il dialogo tra i militanti stanchi di aspettare e i leader che hanno promesso. Se le parole di Veltroni o D'Alema non resteranno belle parole e basta forse un giorno si potrà dire che il vero patto fondativo del partito che ha perso le elezioni ma la cui forza elettorale Veltroni ha ricordato in maniera ossessiva si è stretto qua, nelle discussioni della prima festa del

# I fatti (assoluti) del fascismo

**VITTORIO EMILIANI**

**L** fascismo «male assoluto», come ha affermato Gianfranco Fini, o male relativo, come ha sostenuto pochi giorni fa il suo confusionario allievo Gianni Alemanno sindaco di Roma? Andiamo a vedere allora i principali guasti prodotti dal fascismo, in dati e cifre. **La soppressione dei diritti e delle libertà** Parte da lontano, con le sopraffazioni delle squadre fasciste che seminano morte e terrore, con la «notte di fuoco» di Firenze, con la colonna Brandimarte a Torino, col rogo delle grandi cooperative ravennate preludio alla Marcia su Roma. Decine e decine di morti, centinaia di feriti, devastazione di Camere del lavoro e di partiti. Mussolini sa scegliere chi colpire: un parroco, don Giovanni Minzoni, ad Argenta, ucciso a bastonate nel 1923; il socialista Giacomo Matteotti, il più tenace e popolare fra i leader parlamentari, rapito ed ucciso nel giugno 1924; il liberale Giovanni Amendola, ex ministro, selvaggiamente picchiato a Montecatini, morto nel 1926, come Piero Gobetti, il più giovane e originale fra gli oppositori, che si spegne a Parigi dopo violentissime percosse; il giovane dirigente comunista Gastone Sozzi, torturato e «suicidato» nel carcere di Perugia nel 1928; il liberal-socialista Carlo Rosselli, promotore della partecipazione alla guerra di Spagna («Oggi

in Spagna, domani in Italia»), assassinato in Francia assieme al fratello Nello nel 1937; Antonio Gramsci duramente condannato e fatto marcire in carcere fino alla morte, in clinica, nel 1937. Con le leggi speciali del 1926 vengono dichiarati decaduti i deputati dell'opposizione, abolita la libertà di stampa (il sindacato giornalisti, che resiste, è sciolto d'autorità), soppressi i giornali di opposizione, sciolti i partiti, istituito il Tribunale Speciale e il confino di polizia, ripristinata la pena di morte. **Elezioni abolite** Mussolini va al potere, complice il re, col colpo di Stato della marcia su Roma dell'ottobre '22 (l'anno prima ha raccolto pochi voti). Poi si taglia su misura una legge elettorale maggioritaria. Con la quale si vota nel 1924, una parvenza di democrazia. Matteotti, che denuncia, durissimo, alla Camera violenze, intimidazioni e brogli, viene eliminato poche settimane dopo. Si tengono due grotteschi plebisciti sul regime, nel 1929 e nel 1934. Votare «no» su di una scheda trasparente vuol dire venire bastonato fuori dal seggio. Nel 1929 sono 135.773 a votare così. Poi vale soltanto la tessera del Partito Nazionale Fascista senza la quale non si può lavorare, negli uffici pubblici, nella scuola, ma un po' dovunque. Viene imposto ai docenti universitari il giuramento di fedeltà al regime: in dodici non giurano, al-

tri hanno già perso o perderanno la cattedra per antifascismo (Salvemini, Lionello Venturi, Borgese), altri ancora si mascherano per cospirare. **Tribunale Speciale** Istituito il 5 novembre 1926, durerà fino al 25 luglio 1943. I processi sono migliaia, i condannati circa 4.600 (dei quali 697 minorenni) per oltre 28.000 anni di carcere irrogati complessivamente. In maggioranza si tratta di operai e artigiani, per lo più comunisti. Giovani, sui trent'anni in media. Il trentenne Umberto Terracini,

Pertini, poi carcerato a lungo, e da altri (l'auto è guidata dall'industriale ebreo Adriano Olivetti). **La politica economica** Vengono soppresse anche le libertà sindacali e vietati gli scioperi. Per tutto il ventennio la compressione dei salari è costante. L'indice delle retribuzioni pari a 127 nel 1921, prima dell'avvento di Mussolini, tocca un minimo storico nel 1926 con 111,6. Per tornare al livello del 1921 bisognerà aspettare il 1949. Il fascismo non applica la nominatività ai titoli aziona-

presa la licenza di un taxi, l'ingresso nelle pubbliche biblioteche e così via. Poi la Shoah. I cittadini di origine israelita non sono mai stati molti in Italia. Stavolta muoiono in tanti. La comunità romana registra oltre 2.000 deportati, dei quali appena 16 tornano vivi. Intere famiglie risultano annientate in tutta Italia. **Fra guerra e Resistenza** Il fascismo vuole l'entrata in guerra a fianco di Hitler, pur conoscendo la totale impreparazione del nostro esercito. Risultato finale (oltre a città distrutte, infrastrutture territori devastati): 330.000 militari caduti o dispersi e 85.000 civili deceduti. Circa 650.000 soldati e 30.000 ufficiali italiani vengono internati in Germania (dopo i massacri di massa a Cefalonia e a Corfù) dopo l'8 settembre '43. Nella quasi totalità rifiutano di aderire alla Repubblica di Salò e patiscono una dura prigionia, così che oltre 41.400 di essi moriranno nei lager. Una pagina di storia e di amor patrio straordinaria e pochissimo conosciuta. Alla Resistenza partecipano circa 300.000 fra italiani e italiane: le donne fucilate o impiccate saranno 2.812, oltre mille cadono negli scontri coi nazifascisti. In totale i morti della Resistenza, in combattimento o dopo la cattura, sono oltre 44.000. Altrettanti i militari del Corpo di Liberazione caduti a fianco degli Alleati anglo-franco-americani. Le stragi di città-

dini inermi perpetrate dai nazifascisti si contano in oltre 400, per circa 15.000 vittime, da Castellana a Bolzano, compiute dalle Ss, da militari della Wehrmacht in ritirata, col sostegno spesso dei militari di Salò. Ben 695 i fascicoli delle stragi sepolti negli «armadi della vergogna» (come li ha chiamati Franco Giustolisi) e appena una decina i processi. Il sindaco di Roma Alemanno non considera il fascismo il «male assoluto». Giudicate da voi da questa sintesi estrema di nudi fatti, di crude cifre.

## I morti della Resistenza, in combattimento o dopo la cattura, sono oltre 44.000. Altrettanti i militari del Corpo di Liberazione caduti a fianco degli Alleati. Le stragi di cittadini inermi perpetrate dai nazifascisti si contano 400, per circa 15.000 vittime

condannato nel 1926, trascorrerà ininterrottamente in galera e al confino circa 17 anni, venendo liberato dopo la caduta di Mussolini nel '43. È ebreo e due volte espulso dal Pci per antistalinismo. Giancarlo Pajetta viene processato e duramente condannato a 17 anni appena. Trentuno le esecuzioni capitali. Altre centinaia di antifascisti devono espatriare clandestinamente. Uno dei più importanti fra gli esuli, Filippo Turati, viene fatto fuggire da Sandro

ri, abolisce subito la commissione per i sovraprofiti di guerra, l'imposta di successione e quella sui capitali di banche e industrie, sblocca i fitti, ecc. I salvataggi industriali saranno pagati dalla collettività. Lo Stato corporativo rimane sulla carta. **Leggi razziali** Nel 1938 agli italiani di «razza ebraica» sono vietati tutti gli incarichi pubblici, le scuole statali, il contatto stesso con gli «ariani», l'esercizio di numerose attività commerciali, com-

<p>Direttore Responsabile <b>Concita De Gregorio</b></p> <p>Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Giovanni Maria Bellu</b> <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Daniela Amenta</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</li> <li>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</li> <li>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</li> <li>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</li> </ul>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente e Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Giandomenico Celata</b> <b>Antonio Saracino</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● Litusud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</li> <li>● Litusud via Carlo Presenti 130 Roma</li> <li>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</li> </ul> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</li> </ul> <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</li> </ul> <p>La tiratura dell'8 settembre è stata di 140.278 copie</p>	
--	--	--	--